

# GLI ATTACCHI DI ISRAELE ALL'IRAN SONO STATI UN APOCALITTICO ERRORE DI NETANYAHU. ECCO PERCHÉ

[giubberossenews.it/2024/10/31/gli-attacchi-di-israele-alliran-sono-stati-un-apocalittico-errore-di-netanyahu-ecco-perche](https://giubberossenews.it/2024/10/31/gli-attacchi-di-israele-alliran-sono-stati-un-apocalittico-errore-di-netanyahu-ecco-perche)

31 ottobre 2024

Ancora una volta, vediamo che Israele non ha una strategia militare a lungo termine, ma solo scorribande a breve termine che prosciugheranno sia le sue risorse sia il morale dei suoi soldati in prima linea.



*Martin Jay per Strategic Culture Foundation del 31.10.2024* – Traduzione a cura di Old Hunter

Mentre il mondo intero attende con ansia tra pochi giorni il risultato delle elezioni americane, molti aspettano anche di vedere quali saranno le implicazioni del recente attacco di Israele all'Iran. Nonostante Joe Biden gli abbia detto che non poteva colpire installazioni militari, ha agito contro il consiglio del suo principale sponsor e ha fatto proprio questo. Forse non c'è mai stato un esempio migliore di fallimento della diplomazia occidentale di questo incidente, dato che mentre Israele mente al suo stesso popolo e al mondo occidentale tramite organi di informazione più che felici di raccontare storie sulla realtà degli attacchi, l'Iran ora deve considerare una serie di opzioni su come rispondere. Ma sicuramente risponderà.

Eppure questo atto singolare è probabilmente il più sconsiderato finora da parte di Netanyahu. Mai prima d'ora il primo ministro israeliano si era sbilanciato così tanto e aveva fatto una mossa del genere che non solo spinge gli Stati Uniti sull'orlo di una guerra con l'Iran, ma mette anche in luce la questione esistenziale dello stesso Israele. Il prossimo attacco alle infrastrutture militari di Israele potrebbe essere il colpo di grazia al suo funzionamento come entità militare costringendo gli Stati Uniti, o il prossimo presidente, a intervenire; con i critici di Trump che hanno già sottolineato che deve una serie di favori ai sionisti che sicuramente li pretenderanno.

Netanyahu cerca disperatamente di mantenere vive le guerre su tutti i fronti, semplicemente per rimanere rilevante. Ma ciò di cui non si parla quasi mai è lo stesso Stato di Israele, con un'economia a pezzi. Fino a che punto il prossimo Presidente degli Stati Uniti sosterrà la nuova guerra di Israele contro l'Iran, sia in termini di spese militari che di rilancio dell'economia, che dal 7 ottobre 2023 ha visto fallire 40.000 aziende e quasi un milione di israeliani lasciare il Paese.

Netanyahu è come un giocatore di poker che ha esaurito tutte le sue risorse al tavolo e ha in mano due coppie. Come può credere di poter affrontare l'Iran quando anche a Gaza e in Libano sta perdendo soldati a un ritmo che dovrebbe preoccupare sia lui che i suoi generali. Sì, ha colpito Hezbollah e ne ha ridotto le capacità, ma in nessun modo ha eliminato questo alleato dell'Iran che ancora oggi invia missili e droni in Israele facendo correre gli israeliani nei loro rifugi antiaerei.

La decisione di colpire l'Iran è stata sicuramente dettata da un grossolano dilemma politico. Tuttavia, l'atto in sé si è ritorto a un livello che né Netanyahu né il suo entourage potevano immaginare. La maggior parte degli obiettivi non è stata nemmeno danneggiata in modo significativo e una percentuale molto bassa di missili israeliani ha superato la difesa aerea iraniana, che è così efficiente che persino le forze aeree israeliane hanno avuto troppa paura di volare nello spazio aereo iraniano. Molti in Occidente si lasceranno ingannare dalla propaganda della lobby israeliana e dall'impressionante macchina della pubblicità, secondo cui si è trattato di una grande vittoria con molti siti abbattuti, senza tener conto del fatto che l'IDF non è in grado di fornire un solo straccio di prova video a sostegno di tali ridicole affermazioni, come ha fatto in precedenza a Gaza e in Libano.

Ma la vera sconfitta per Israele sotto Netanyahu deve ancora arrivare. L'Iran ha ora tutte le prove concrete di cui ha bisogno per elaborare una strategia e colpire Israele ancora più duramente di prima. L'erroneo attacco all'Iran da parte di Netanyahu non si misura tanto per il minor danno arrecato a un paio di siti di armi. È per il fatto che ora il mito della forza militare di Israele è stato sfatato una volta per tutte. Per decenni Israele ha rivendicato la propria superiorità rispetto a tutti gli altri, compreso l'Iran, e questo è stato dato per scontato dai giornalisti occidentali di parte che hanno mantenuto vivo il mito. È sorprendente che l'attacco a Israele da parte dell'Iran del 1° ottobre abbia dimostrato persino agli israeliani che i loro sistemi di difesa aerea sono irrimediabilmente inadeguati contro i missili ipersonici iraniani. Questo avrebbe dovuto essere sufficiente a raffreddare le teste calde che si trovano accanto a Netanyahu. A questo punto, il messaggio lanciato all'ONU, secondo cui "non c'è luogo in Iran che i missili di Israele non possano raggiungere", avrebbe dovuto essere preso per oro colato e interpretato alla lettera. Raggiungere i siti iraniani è una cosa. Un'altra è eliminarli davvero.

Ora, mentre il polverone si deposita e Israele attende la risposta dell'Iran, è saltato anche il secondo mito secondo cui la capacità di attacco di Israele era altamente efficace contro le difese aeree iraniane. Sembra che ora Netanyahu si sia arreso, non avendo più bluff da giocare al tavolo da poker. A meno che non stia deliberatamente spingendo il suo Paese verso una strategia suicida in cui l'Iran dissacrerà completamente le forze armate di Israele, lasciando agli Stati Uniti poca scelta se non quella di intervenire su larga scala. Questa cosiddetta strategia suicida non può essere esclusa, ma sembra difficile da credere. La verità è che fino a quando Israele non ha colpito l'Iran, non era in grado di sapere se i suoi missili e i suoi aerei avessero la capacità di penetrare il sistema di difesa aerea iraniano, fortemente sostenuto dalla Russia che ha inviato i sistemi S-400 in agosto.

Per il momento la stampa israeliana, si può solo supporre come atto di disperato patriottismo, si è lasciata andare a una raffica di notizie false sulla distruzione dei sistemi di difesa aerea dell'Iran e delle fabbriche di missili. Ma l'esultanza non durerà a lungo. Stranamente, gli stessi media stanno diventando più pragmatici riguardo alle operazioni israeliane in Libano, che si sono protratte per oltre un mese e che

in soli due giorni sono riuscite a rispedire in Israele più di 80 sacchi per cadaveri, smentendo una narrativa che già comincia a mettere in discussione la decisione di attraversare il confine libanese. Il Jerusalem Post, in un editoriale, ammette che la campagna sta perdendo credibilità a causa del numero di vittime tra i soldati dell'IDF. "Il numero di soldati uccisi nel sud del Libano sembra aumentare invece di diminuire nel tempo", si legge. "Gli attacchi contro Hezbollah, come l'uccisione dei comandanti di Radwan a settembre e l'eliminazione del leader di Hezbollah Hassan Nasrallah, avrebbero dovuto indebolire il comando e il controllo del gruppo".

L'articolo è una notevole ammissione del fatto che la strategia di Israele è mal concepita e mal pianificata, proprio come l'invasione del 2006. Ma far uscire i soldati dell'IDF dal Libano meridionale sarà molto più difficile che mandarli lì, perché Netanyahu ha spinto il suo braccio in un nido di vespe. Israele non può pensare a una guerra di logoramento contro Hezbollah, perché anche Netanyahu sa di non essere in grado di poter vincere. I suoi unici mezzi per guadagnare punti sono gli assassinii e i bombardamenti di civili nel sud di Beirut, una strategia che molti definirebbero terrorismo. La sua squadra di sicari militari non ha imparato la lezione che i bombardamenti aerei non sono una soluzione in una guerra contro un gruppo di guerriglieri disciplinati. Ha fallito in Iraq. Ha fallito persino in Vietnam. Ancora una volta, vediamo che Israele non ha una strategia militare a lungo termine, ma solo scorribande a breve termine che prosciugheranno sia le sue risorse che il morale dei suoi soldati in prima linea.